



Newsletter

Estate 2008

Passiamo ai figli il sale della vita

Franco Nanni

L'inchiesta di Repubblica allegata alla precedente NL (Gioventù tradita, 28/06/08) avrà probabilmente provocato nei genitori un moto di sgomento, per gli scenari foschi che vengono dipinti rispetto alla situazione giovanile nel nostro Paese. A differenza di altri articoli più superficiali, qui l'atto di accusa si allarga a un intero sistema: economia, politica, educazione, famiglia. I governi si alternano ma la questione "futuro" per i nostri figli rimane lettera morta, o al massimo riceve qualche buona parola. La disaffezione giovanile alla politica è presto spiegata: gran parte del dibattito politico verte su questioni completamente, tragicamente irrilevanti per qualunque giovane che si affacci al mondo, come più volte sottolineato nelle interviste che il giornalista riporta. Anche dall'economia e dalla scuola non giungono messaggi rassicuranti. "In quale mondo li abbiamo messi?", si chiederà il genitore con figli piccoli o meno piccoli. E sta male. Vede nero. Quasi si pente di averli messi al mondo. Se ne accorge anche l'oste Chilone, quando dice:

«i nostri ragazzi stanno male perché i loro genitori sono malati».

Già: in questo malessere diffuso nella società italiana, gli adulti con figli (come del resto quelli senza) sono *parte in causa* ma non diretti *colpevoli*. Tutti condividono la stessa condizione depressiva, la stessa "mucillagine", per dirla con la felice, ma feroce definizione del 41° rapporto Censis (dicembre 2007). E allora una cosa sembra certa: non è vero che il malessere dei figli cresce perché "sanno" di non avere futuro, se non per i giovani adulti, ben in grado di guardarsi intorno e fare valutazioni. Ma se parliamo del disagio che avvertiamo alle elementari o alle medie, non è sostenibile che esso derivi in modo *diretto* da una visione del mondo da parte dei bambini. Essi, piuttosto, osservano il

mondo degli adulti a loro più prossimo: i genitori propri, quelli degli amici, e gli insegnanti. Certo, anche gli insegnanti. Gli adulti che stanno intorno a bambini e soprattutto adolescenti sono tutti *testimonial* pubblicitari di un prodotto chiamato "vita da grandi". Se sono convincenti, va tutto abbastanza bene, se invece lasciano capire che il prodotto è una schifezza... Da queste righe vorrei ribadire un caldo invito a tutti gli insegnanti affinché evitino, a loro volta, di lanciare strali sulla decadenza della famiglia, sulla insufficienza umana e morale dei genitori, quasi sempre autoassolvendosi. Gli occhi dei ragazzi sono su tutti noi, nessuno può essere ritenuto colpevole unico, nessuno può chiamarsi fuori. Siamo indubbiamente in un momento particolarmente buio, non ce lo nascondiamo.

La situazione della società italiana, del resto ben inserita in una crisi mondiale della modernità, rappresenta un problema *globale* per il quale *non esistono* soluzioni parziali; possiamo sfidare la crisi *solamente parlando il linguaggio dell'assunzione di responsabilità* da parte di ogni, singolo adulto, qualunque ruolo si trovi ad occupare; non risolveremo nulla, invece, con l'attribuzione di colpe altrui, assolvendo sempre noi stessi. Come scrissi in una precedente Newsletter (Genitori o lavavetri? Gennaio 08):

Pare che parlar male dei genitori sia diventato uno sport per molti. Sarebbe invece opportuno che aziende, pubblicitari, giornalisti, e, perché no, insegnanti, psicologi, pediatri e pedagogisti, ciascuno nel proprio ambito guardasse primariamente a sé stesso, alle proprie responsabilità e a come le esercita quotidianamente. E, poi, cercasse umilmente di far meglio, senza alibi.

Cosa possono dunque fare, i genitori? E, nel loro ambito, anche gli insegnanti? Infine, cosa possono fare gli psicologi, alla cui categoria appartengo? Sarebbe bello,

adesso, scrivere qui una bella lista di cose da fare per assicurare agio e serenità ai figli... No, questo non è possibile. Ma qualche linea guida si può pur elencare. Senza nessuna pretesa di esaustività. E nemmeno di scientificità. E allora inizio, volutamente per brevi punti e alla rinfusa.

- ♦ Ricordare che i bambini e gli adolescenti guardano gli adulti, li osservano attentamente, fanno attenzione soprattutto a ciò *che essi sono, a ciò che fanno, alle emozioni che inconsapevolmente lasciano trasparire*, assai meno fanno caso a quello che *dicono*, soprattutto se non è coerente con le azioni e le emozioni. *L'insieme* di queste osservazioni trasmette loro una *idea generale* sul fatto che diventare adulti sia o meno un buon affare, se ne valga la pena, e che cosa ci si debba aspettare.

- ♦ Allora non dimenticare le passioni gioiose, non lasciare in ombra il *nostro* sale della vita, perché è quello che passiamo ai figli nostri e altrui. Questo vale per genitori, zii, nonni, e anche docenti. Non ha alcun senso attenersi al "programma" lasciando fuori dalla porta quella passione, quel brivido, quella luce che ha riempito la vita di un docente, e l'ha resa degna di essere vissuta. Cerchiamo, tutti quanti, di essere consapevoli di cosa ci ha reso la vita più saporita, facciamo delle classifiche delle cose per cui vale la pena di vivere; almeno una ce l'abbiamo tutti, perfino chi è davvero depresso sa rievocare qualcosa che lo ha reso felice almeno una volta, un tempo. Non dimentichiamole. Ai figli serve *questo* per andare avanti.

- ♦ Non servono le minacce sul futuro incerto, sul dovere di arrivare al domani armati fino ai denti per difendersi dagli attacchi... Tutte le nostre minacce non sono altro che uno splendido spot pubblicitario per convincere chiunque (e prima di tutti i nostri figli) che la vita fa schifo ed è una inenarrabile sequenza di fatica,

frustrazione e oneri di ogni tipo. E poi ci meravigliamo se sono depressi?

♦ Noi adulti *crediamo* di guardare il mondo *come davvero è*, ma non possiamo liberarci né accorgerci del paio di occhiali che indossiamo e che danno una precisa impronta generazionale alla nostra immagine del mondo. Chi ha oggi dei figli è, più o meno, figlio di una fase del novecento dapprima satura di promesse e di attese per un futuro migliore (per semplicità, gli anni '60) seguita da una fase di disillusione grave e per certi versi irrimediabile. Questo è quel che vediamo *noi* nel mondo e nel futuro, ma non è necessariamente "la realtà oggettiva". I nostri figli, però, usano *anche* i nostri occhi per valutare cosa li aspetta domani. Proviamo a toglierci gli occhiali della disillusione. Se l'incanto del disvelarsi del mondo si è chiuso ai nostri occhi, non per questo dobbiamo far sì (o peggio, desiderare) che ciò accada anche per i nostri figli.

♦ Chi ama la lettura si legga un libro recente, *L'eleganza del riccio* di M. Barbary. Un romanzo leggero ma profondo, che tra le tante cose di cui è ricco, descrive bene questa ricerca del qualcosa-per-cui-vale-la-pena-vivere con gli occhi di una insolita tredicenne.

♦ Quando ripetiamo fino alla noia che "non c'è futuro senza scuola" (ovvero senza un buon titolo di studio) non dimentichiamo che è vero anche il contrario: "non c'è scuola senza futuro". Ovvero: senza un *desiderio* per un futuro che sia anche attesa magica di buona vita, degna di essere vissuta, non è possibile per un adolescente sopportare la vita scolastica, la percentuale di noia e frustrazione che essa inevitabilmente somministra; lo si può fare solamente in cambio di una *promessa di futuro degno e desiderabile*. Senza quella promessa, la scuola è *semplicemente intollerabile*. Ecco perché i docenti sono a loro volta dei *testimonial* della validità o meno di quella promessa.

♦ Negli ultimi anni si è insistito molto sui "no" che dovrebbero essere detti ai figli. Si sono vituperate (anche nella inchiesta di cui parliamo) le famiglie incapaci di dare regole. Tutto molto vero, molto giusto, ma adesso basta! E per due grandi motivi: primo, che le regole le riusciamo a dare, i no riusciamo a dirli solo se

crediamo che abbiano un senso per un domani degno di essere vissuto che attende i nostri figli. Se la nostra filosofia è "ridi adesso, che da grande piangerai", in nome di cosa dovremmo dire "no"? Secondo: tutta questa attenzione ai "no" rischia di cancellare la *enorme necessità* per il bambino di ricevere dei chiari "sì" a domande implicite che egli pone ai propri genitori e non solo. Ecco una lista approssimativa dei "sì" che ogni bambino ha bisogno di sentirsi dire.

► Sì, sei il bambino che noi desideravamo. Ci rendi felici per quello che sei e come sei.

► Sì, tu esisti nei nostri pensieri, e sei una cosa buona.

► Sì, noi approviamo e comprendiamo le tue emozioni per il fatto che sono tue.

► Sì, siamo noi che vogliamo proteggerti e consolarti nei tuoi momenti di sconforto. Non ci aspettiamo che tu faccia altrettanto verso di noi; non ora! Tu non sei al mondo per consolarci, sei troppo piccolo per prendere sulle tue spalle la tristezza di noi adulti!

► Però, nonostante questo... Sì, tu fai parte di quelle cose per le quali noi crediamo valga la pena di vivere.

► Sì, le tue piccole e grandi scoperte, l'incanto del mondo che si dischiude davanti ai tuoi occhi risveglia anche in noi un nuovo stupore che, forse, credevamo di aver perduto.

► Sì, c'è posto per te nella nostra vita, nel mondo, nel futuro.

► Sì, la vita non è tutta rose e fiori ma ci sono attimi indimenticabili che le danno luce.

► Sì, diventare adulti e vivere nel mondo è qualcosa di interessante, di degno, di bello, anche se non sempre, e soprattutto *non è una tragedia*.

Se non ci sono, o non ci sono stati abbastanza questi "sì", dire no su altre cose non basterà, o sarà probabilmente inutile o opprimente.

Dunque infine, cosa può fare uno psicologo in tutto questo? Egli si trova in una posizione impropria. Dovrebbe occuparsi di consulenze su condizioni di vita particolari, su errori educativi, su diagnosi di

patologie... E non pare sia il suo lavoro occuparsi di una società. E, forse, nemmeno dell'influsso di una società malata sulle singole persone. Eppure, alla fine, il disagio arriva in qualche modo proprio nello studio dello psicologo. Come quando un bambino ha la gola irritata a causa dell'inquinamento da traffico automobilistico: la sua gola arriva dal pediatra come tutte le altre affette da virus e batteri, non viene mica portato dal sindaco a chiedergli perché non ha fermato la circolazione quando l'aria era irrespirabile. Uno sciroppo o un olio balsamico gli darà comunque sollievo. Ma cosa può fare lo psicologo di fronte al malessere diffuso, al "mal di futuro"? È dopo essermelo chiesto che ho scritto di getto i consigli che avete letto poco fa. E aggiungo, più in specifico per il mio lavoro: non patologizzare tutto, non vedere malattie anche dove non ci sono. Cercare di mirare anche il consiglio individuale non tanto sulla dimensione salute/patologia ma sulla apertura di orizzonti. Non è raro che, a genitori che mi chiedono "cosa possiamo fare per nostro figlio?", io risponda "cercate di essere felici, se potete". Cerco di fare, insomma, qualcosa che principalmente riguardi la *vita* delle persone e non le loro presunte malattie. Ovviamente, se vedo vere patologie me ne occupo!

Molti anni fa, ero adolescente, iniziai ad accusare fastidi allo stomaco, non digerivo, dicevo. Soltanto dopo capii che ero stato in realtà molto triste, e che quello era un disturbo che aveva a che fare più con la mia testa che con l'apparato digerente. Allora però mi prescissero una gastroscopia. Il radiologo esaminò il mio stomaco, poi guardandomi negli occhi mi disse: "non devi curare nessuna malattia, devi *cambiare vita*. Non devi mangiare riso in bianco, ma capperi acciughe e cose stuzzicanti. Devi *vivere* in modo stuzzicante." Ci provai, e ci riuscii, anche. Lo ringrazio ancora, quel radiologo che si occupò della mia vita e non del mio stomaco. Il mondo è quello che è. Cosa facciamo *noi* dentro a quel mondo è la domanda, ed è anche la risposta. Esattamente la risposta che i nostri figli cercano in noi, noi genitori, noi insegnanti, noi psicologi. Noi adulti.



Associazione per la tutela dell'età evolutiva

Sede legale: Via Venezia 40 - Sede operativa: Via Marzabotto 7
40068 San Lazzaro di Savena BO

Per informazioni telefoniche **349 8557466** Per appuntamenti: **347 8157846**

e-mail **info@soscreocere.org**

Internet: **www.soscreocere.org**